

Analisi della contestazione giovanile

XI. La teoria critica della società

I fondamenti teorici dell'impegno politico radicale

L'altra via aperta ai giovani che rifiutano la civiltà tecnologica non muove alla ricerca di una dimensione di fuga, nella droga o nel misticismo; propone invece un'ipotesi di ristrutturazione globale della società che, anche se nebulosamente definita, prende le mosse da nuclei teorici di una complessità non comune.

Sarebbe semplicistico ritenere che i fondamenti teorici della contestazione siano tutti riconducibili al solo marxismo: anche se la componente marxiana resta quella dominante, ad essa si intrecciano motivi e temi di provenienza diversa, dalla sociologia tedesca della Scuola di Francoforte alla problematica psicanalitica sviluppata da autori come Fromm, Reich e Marcuse.

La storia di questi fermenti culturali può essere fatta iniziare coi primi anni del Novecento, quando lo storicismo tedesco s'incontra con la metodologia di ricerca sociale propria del marxismo e ne assimila, pur sottoponendoli a revisione, alcuni temi fondamentali 1). Max Weber e Karl Mannheim soprattutto, eliminando dal materialismo dialettico l'interpretazione deterministica prevalsa col positivismo, approfondiscono una metodologia d'indagine che consideri non solo le influenze della struttura economica sull'apparato culturale in quanto ideologia, ma le interrelazioni tra il culturale e l'economico, con la possibilità, da parte della cultura, di trascinarsi anche l'organizzazione politica ed economica in una trasformazione strutturale.

Dal 1929 al 1933 Mannheim occupa la cattedra di sociologia a Francoforte: inevitabilmente il suo pensiero influenza quello di Max Horkheimer, che dal 1931 diviene direttore dell'Institut für Sozialforschung di Francoforte. Con Horkheimer e la sua scuola le premesse teoriche del marxismo e della sociologia tedesca vengono applicate in concreto all'analisi critica della società e della cultura borghese capitalistica.

La critica della ragione strumentale

La civiltà occidentale si è sviluppata potenziando quel tipo di razionalità che Horkheimer chiama «ragione strumentale» o «formalizzata». I suoi caratteri si definiscono in antitesi a quella che fu la funzione della ragione nella civiltà preindustriale: un tempo, la ragione costruiva cosmologie e metafisiche complesse, il cui fine era quello di organizzare Dio, uomo e mondo in una struttura ordinata, il cui stesso carattere sacro consentiva di determinare i fini delle operazioni umane e i valori dell'organismo sociale. La ragione poteva così stabilire

una gerarchia di valori la cui validità era garantita dallo stesso sistema metafisico da cui veniva ricavata: e la vita, nel suo complesso, acquistava un significato proprio in rapporto ai valori e ai fini sanciti dalla ragione. Ma con l'Illuminismo, con lo sviluppo del pensiero scientifico e, soprattutto, con l'avvento di una tecnologia industriale, la funzione della razionalità è cambiata: la ragione rifiuta l'elemento metafisico, e riduce il suo ruolo a quello di *strumento* per il funzionamento tecnico dell'organismo civile 2). In altri termini: l'esempio più calzante di ragione strumentale è fornito dalla matematica. Essa è un ottimo strumento per eseguire operazioni astratte, ma non ha alcuna utilità al di fuori di questo ambito puramente strumentale. Essa ci dirà *come* dobbiamo fare per costruire un ponte che si regga, o un macchinario che funzioni; ma non sarà in grado di dirci *perché* il ponte o la macchina vadano costruiti, né se queste operazioni abbiano un valore al di fuori del puro calcolo utilitaristico. Ora, mentre la ragione metafisica, che traccia il significato del mondo, dei suoi valori e dei suoi fini, è andata scomparendo, si è progressivamente affermata la sola ragione strumentale. «Quali sono» — si chiede Horkheimer — «le conseguenze del formalizzarsi della ragione? La prima di essa sta nel fatto che i concetti di giustizia, di eguaglianza, di felicità, di tolleranza, tutti i concetti insomma che nei secoli precedenti il nostro si credevano una cosa sola con la ragione o sostanzianti da essa, hanno perso le loro radici intellettuali. Sono ancora scopi e fini, ma non esiste più nessuna entità razionale autorizzata a darne un giudizio positivo e a metterli in rapporto con una realtà oggettiva... L'affermazione che la giustizia e la libertà sono di per sé migliori dell'ingiustizia e dell'oppressione è scientificamente indimostrabile e inutile; e all'orecchio nostro suona ormai tanto priva di significato quanto potrebbe esserlo l'affermazione che il rosso è più bello dell'azzurro e le uova migliori del latte» 3).

L'irrazionalità del sistema

Il sorgere di un'economia capitalistica ha affrettato e consolidato il prevalere della ragione strumentale; reciprocamente, si può dire che la ragione strumentale ha consentito lo sviluppo del capitalismo. Si è visto che la ragione formalizzata opera non sul reale concreto, ma su concetti astratti: questa forma di pensiero è tipica di un'economia monetaria sviluppata, in cui si tende a considerare ogni cosa non per le sue caratteristiche concrete individuali, ma secondo la categoria astratta della merce 4). Simmel, del resto, ha mostrato come l'istituzione di un'economia monetaria sia stata determinante per lo sviluppo delle nostre capacità di pensiero astratto, non solo in materia economica, ma per ogni ambito d'esperienza 5). Nasce così un tipo d'uomo per il quale un albero non è più un albero, ma le-



gname» 6); un uomo per il quale ciò che conta è la razionalità (nel senso di funzionalità) del sistema produttivo e dell'organizzazione sociale: «È sempre minore il numero delle cose che si fanno senza un secondo fine. Una gita fuori città, fino alle rive di un fiume e alla cima di un monte, sarebbe irrazionale e stupida, giudicata da un punto di vista utilitaristico: un passatempo sciocco e dispersivo. Per la ragione formalizzata, un'attività è ragionevole solo quando serve a un altro fine, per esempio a quello della salute o del riposo, e quindi a migliorare l'efficienza e la capacità di lavoro di colui che vi si dedica» 7). L'unico valore condiviso dalla ragione strumentale è l'efficienza: ciò che importa è che il sistema funzioni; ma non ci si chiede più (perché la ragione non è più in grado di dirlo) *a che fine* sia volto questo funzionamento, o che valore persegua. Il carattere paradossale di questa situazione sta nel fatto che mentre le singole parti del sistema, e i loro rapporti, sono regolati in maniera razionale, il sistema nel suo insieme è affatto irrazionale, non disponendo di valori e di fini determinati dalla ragione.

(continua)

Franco Zambelloni

Note

1) Sull'incontro tra marxismo e storicismo, si veda il volume di Pietro ROSSI, *Lo storicismo tedesco contemporaneo*, Torino, 1956; e, con particolare riferimento alla Scuola di Francoforte, il saggio di G. E. RUSCONI, *La teoria critica della società*, Bologna 1968.

2) Per questa tematica, cfr. soprattutto il volume di HORKHEIMER, *Eclisse della ragione*, Torino 1969, e quello di HORKHEIMER e ADORNO, *Dialettica dell'illuminismo*, Torino 1966.

3) M. HORKHEIMER, *Eclisse della ragione*, cit., p. 27.

4) Si veda, in proposito, l'analisi condotta da G. LUKACS nel saggio su *La reificazione e la coscienza del proletariato*, in *Storia e coscienza di classe*, Milano 1967.

5) G. Simmel, *Philosophie des Geldes*, Leipzig 1900.

6) K. MANNHEIM, *Uomo e società in un'età di ricostruzione*, Roma 1972, p. 29.

7) *Eclisse della ragione*, cit., p. 38.